interferen

(zine)

CONTRO IL LOGORIO DEL MAINSTREAM MODERNO

N.1 2026

Custodi del segnale: memorie e frequenze

Esiste un archivio invisibile che attraversa l'etere, fatto di frequenze dimenticate, nastro magnetico e voci che continuano a viaggiare nel tempo.

INTERFERENZE

nasce prima di tutto da questa urgenza: captare ciò che rischia di andare perduto e restituirgli uno spazio di trasmissione. La radio, per noi, non è soltanto un mezzo di diffusione o un suggestivo retaggio del passato, ma una postura critico-politica. È la scelta di sintonizzarsi sull'imprevisto, di rompere il silenzio uniforme dei palinsesti contemporanei con la forza viva dell'archivio, della ricerca e dell'ascolto consapevole.

Ogni traccia recuperata, ogni bobina digitalizzata, ogni intervista custodita nei nostri archivi non è un reperto da museo da contemplare con nostalgia. È materia viva, legna per il fuoco del presente. Archiviare non significa catalogare il passato per chiuderlo in una bacheca, ma fornire coordinate e strumenti per interpretare l'oggi e immaginare il domani.

Tra le pagine di questa fanzine e lungo i solchi delle nostre trasmissioni, l'atto dell'ascolto torna a essere una pratica artigianale e comunitaria. Sganciarci dalla dittatura dell'algoritmo per riscoprire il valore del nastro che gira, della bobina che stride, della voce che si incrina e della frequenza che resiste.

Questo numero è un invito ad aprire l'archivio, accendere la radio e diventare parte attiva della trasmissione.

I ricevitori sono aperti, il nastro sta girando. Buona lettura e buon ascolto.

La Redazione

LEENALCHI – LA TIGRE È GIÀ NELLA STANZA



Quattro voci, due bassi, una batteria e un'antica tradizione coreana trasformata in una micidiale macchina dal groove elettrico.

Ci sono gruppi che scopri per caso, mentre navighi senza una meta precisa, e che dopo pochi secondi ti costringono a fermarti. Niente algoritmi, classifiche o playlist confezionate: basta un video, un suono che non hai mai sentito prima e quella strana sensazione di aver trovato qualcosa che merita attenzione.

È quello che mi è successo imbattendomi nei **Leenalchi** sul canale YouTube di **KEXP**, la storica stazione radio indipendente di Seattle. Una scoperta che vale la pena condividere, soprattutto con chi ama la musica capace di scardinare le definizioni e mescolare mondi apparentemente lontanissimi.

Perché i Leenalchi non sono semplicemente una band coreana, né un curioso esperimento di musica tradizionale rivisitata. Sono una piccola centrifuga sonora: prendete il folk narrativo coreano, aggiungete bassi elettrici, ritmi funk, pulsazioni psichedeliche, voci che si intrecciano come in un rituale collettivo e otterrete qualcosa che potrebbe far incontrare Talking Heads, post-punk e teatro musicale orientale in un club fuori dal tempo.

DALLE STORIE ANTICHE AL GROOVE ELETTRICO

I Leenalchi (pronunciato più o meno *l-nal-ci*) nascono a Seoul nel 2019 attorno alla figura del bassista, compositore e direttore musicale **Jang Young-gyu**. Un musicista tutt'altro che

improvvisato: prima di questa avventura aveva già lavorato in progetti sperimentali come SsingSsing e composto colonne sonore per importanti film coreani, tra cui *Train to Busan* e *The Wailing*.

Il nucleo originale del gruppo comprendeva quattro cantanti provenienti dal mondo del *pansori*, un bassista e un batterista, ai quali si aggiungeva un secondo basso nella formazione a sette elementi. Nel corso degli anni la line-up è cambiata. Nella sessione KEXP del 2026 troviamo quattro voci – Ra Seojin, Choi Suin, Ahn Yi-ho e Park Soo-bum – affiancate dai bassisti Jang Young-gyu ed EJae e dal batterista Oh Hyung Suk.

Ma cos'è esattamente il *pansori*? È una forma tradizionale di narrazione musicale coreana in cui un cantante racconta e interpreta storie popolari attraverso canto, recitazione, esclamazioni e virtuosismi vocali, accompagnato tradizionalmente da un percussionista. Una specie di teatro sonoro, intenso e fisico, in cui la voce diventa protagonista assoluta.

I Leenalchi prendono questa materia antica e la portano altrove. Non cercano di ricostruire filologicamente la tradizione e nemmeno di trasformarla in una semplice curiosità etnica. La fanno esplodere dentro una struttura musicale contemporanea: due bassi che dialogano e si rincorrono, batteria, ritmiche ipnotiche, voci soliste e cori che si sovrappongono.

Il risultato è qualcosa di profondamente ritmico, ipnotico e spesso irresistibilmente funky. Non serve capire il coreano per restare agganciati: il corpo arriva prima della traduzione.



IL NOME DI UN FUNAMBOLO

Anche il nome del gruppo ha una storia particolare. Leenalchi prende infatti il nome da **Lee Nal-chi**, celebre cantante di *pansori* del XIX secolo, vissuto durante la dinastia Joseon. Non era soltanto un interprete straordinario: era conosciuto anche come funambolo, un artista capace di camminare sulla corda.

Il nome fu proposto dal bassista Jang Young-gyu e scelto dagli altri componenti attraverso una votazione. Una curiosità ulteriore: *Nalchi* significa anche “pesce volante” in coreano. Un nome

perfetto per una band che sembra divertirsi a camminare sul filo tra tradizione e sperimentazione, senza preoccuparsi troppo di cadere da una parte o dall'altra.

ARRIVA LA TIGRE!

Il brano che ha fatto conoscere i Leenalchi a un pubblico internazionale è **"Tiger Is Coming"** (*Beom Naeryeonda*), tratto da *Sugungga*, una delle cinque grandi narrazioni del repertorio tradizionale pansori.

La storia è già di per sé surreale: il Re Drago del Palazzo Sottomarino si ammala e una tartaruga viene incaricata di raggiungere la terraferma per procurargli il fegato di un coniglio, considerato l'unico rimedio possibile. Nel racconto compare anche una tigre, annunciata da una frase che diventa il ritornello ossessivo del brano.

Nel 2020 la canzone viene scelta per accompagnare una serie di video promozionali della Corea del Sud, *Feel the Rhythm of Korea*, realizzati insieme alla compagnia di danza **Ambiguous Dance Company**. Il risultato è un piccolo cortocircuito culturale: ballerini vestiti in modo improbabile, coreografie grottesche e magnetiche, paesaggi urbani e tradizionali, il tutto accompagnato dal groove irresistibile dei Leenalchi.

Il video diventa virale e supera i 53 milioni di visualizzazioni. Ma la storia non finisce qui. La canzone entra talmente nella testa degli ascoltatori coreani che, quando nel 2025 un passaggio del racconto *Sugungga* compare nella prova di lingua coreana dell'esame di ammissione all'università, molti studenti riconoscono immediatamente il celebre verso della tigre. Il brano viene persino soprannominato *CSAT-forbidden song*: la canzone proibita agli esami, perché troppo difficile da togliersi dalla testa!

UNA BAND CHE NON AMA LE ETICHETTE

Una delle cose più interessanti dei Leenalchi è il loro rapporto con la tradizione. Il gruppo viene spesso definito *alternative pop*, *fusion*, *psych-pop* o *pansori rock*, ma i componenti non sembrano particolarmente interessati alle classificazioni.

Il loro metodo di lavoro parte spesso dalla costruzione di una base ritmica. Su quella struttura vengono provate e sovrapposte le melodie e le frasi del repertorio tradizionale, fino a trovare l'incastro giusto. Non si tratta di aggiungere un canto antico a una base moderna: è un processo in cui le due cose finiscono per confondersi, generando una terza identità musicale.

C'è anche un piccolo aneddoto che racconta bene il loro rapporto con la danza. Dopo la collaborazione con Ambiguous Dance Company, uno dei componenti raccontò che le coreografie sembravano divertenti, ma erano in realtà molto complicate. Una delle cantanti aveva persino provato a riprodurle, senza riuscirci. Insomma, meglio lasciare il lavoro ai ballerini e concentrarsi sul groove!

KEXP, LUAKA BOP E NUOVE ROTTE

Il mio incontro con il gruppo attraverso KEXP trova una bella conferma anche nella loro recente sessione *Live on KEXP*, registrata l'8 luglio 2026 e pubblicata il 4 settembre. Quattro brani eseguiti dal vivo: *Ultimate Prescription*, *You Know Who I Am?*, *Bird* e, naturalmente, *Tiger Is Coming*. Una splendida occasione per apprezzare quanto la loro musica funzioni anche lontano dalle sovrastrutture dei videoclip.

Nel frattempo la band ha intrapreso una nuova fase discografica, entrando nel catalogo di **Luaka Bop**, l'etichetta fondata da David Byrne. Nel 2026 sono arrivati l'EP *Here Comes That Crow* e la pubblicazione di *SUGUNGGA*, uscita il 2 ottobre. David Byrne e Brian Eno nutrono una profonda ammirazione per questo gruppo sudcoreano, tanto da averne sostenuto attivamente la diffusione internazionale. La loro proposta musicale, che fonde l'antico canto narrativo coreano (pansori) con ritmiche funk, dance e new wave prive di chitarre, rispecchia perfettamente l'estetica di ricerca sonoro-culturale che accomuna i due musicisti fin dai tempi di "*My Life in the Bush of Ghosts*".

E se c'è una cosa che i Leenalchi dimostrano è che la tradizione non è necessariamente qualcosa da conservare sotto una campana di vetro. Può essere rumorosa, irriverente, danzante, perfino psichedelica. Può prendere un racconto vecchio di secoli, trasformarlo in un mantra e farlo ballare a un pubblico che magari non conosce una parola di coreano.

In fondo, è proprio questo che cerchiamo nella musica: qualcosa che ci sorprenda, che ci spiazzi e che ci faccia venire voglia di alzare il volume.

E quando arriva la tigre, non resta che seguirne il ritmo.



Da ascoltare assolutamente:

- *Tiger Is Coming*
- *Ultimate Prescription*
- *Bird*
- *Here Comes That Crow*

Da vedere: Leenalchi – Live on KEXP, sessione del 4 settembre 2026.
Sito Ufficiale: https://leenalchi.com
Leenalchi – Live on KEXP, 4 settembre 2026: registrazione e scaletta della sessione.
Video su canale KEXP (Full Performance): https://youtu.be/8Y7oPzyIsh8

*Mauro Berton per **Interferenze** – Musica da ascoltare fuori dai percorsi abituali.*

LOU REED – WALK ON THE WILD SIDE

Più di cinquant'anni sul lato selvaggio. La New York che non chiedeva permesso

Più di cinquant'anni fa una canzone lenta, ipnotica e apparentemente innocua portava nelle radio di tutto il mondo i personaggi più scomodi della New York underground. Lou Reed raccontava la Factory di Andy Warhol, le sue creature irregolari, i suoi angeli caduti e un mondo che non aveva nessuna intenzione di chiedere il permesso per esistere.

Ci sono canzoni che diventano vecchie. Altre, invece, continuano a camminare indisturbate sul filo del tempo, con lo stesso sguardo beffardo di quando sono nate.
«Walk on the Wild Side» di Lou Reed appartiene decisamente alla seconda categoria.

L'8 novembre 2022 cadeva il cinquantesimo anniversario della sua pubblicazione, insieme all'album *Transformer*, il disco che avrebbe trasformato definitivamente l'ex leader dei Velvet Underground in uno dei personaggi più influenti e controversi della storia del rock.

Eppure, dietro quel giro di basso inconfondibile, quel sax malinconico e quel ritornello quasi infantile, si nasconde qualcosa di molto più importante di una semplice canzone di successo: una fotografia sonora della New York underground dei primi anni Settanta.



Dalla letteratura alla Factory

La storia del brano comincia qualche anno prima. Nel 1969 Lou Reed riceve la proposta di scrivere le musiche per un adattamento teatrale off-Broadway del romanzo ***A Walk on the Wild Side*** dello scrittore americano Nelson Algren, pubblicato nel 1956.

Il progetto non andrà mai in porto, ma Reed conserva l'idea della canzone. Decide però di cambiare completamente i protagonisti: niente più personaggi del romanzo, ma persone in carne e ossa che conosceva e frequentava durante gli anni legati ad Andy Warhol.

Ed ecco comparire la fauna umana della Factory: un universo di artisti, attori, performer, donne trans, personaggi eccentrici, prostitute, tossicodipendenti e figure che vivevano ai margini della società americana.

La Factory non era soltanto lo studio di Warhol: era un laboratorio di cinema, musica, arte, provocazione e libertà individuale. Un luogo dove le convenzioni borghesi venivano sistematicamente prese a calci e dove chiunque fosse considerato fuori posto poteva trovare una forma di riconoscimento.

I protagonisti: cinque schegge di New York

Reed non inventa personaggi: racconta persone che hanno attraversato davvero quella stagione.

Holly Woodlawn è la protagonista del primo episodio. Originaria di Porto Rico e cresciuta a Miami, aveva attraversato gli Stati Uniti facendo l'autostop per raggiungere New York. Nella canzone c'è proprio questo viaggio, diventato una sorta di dichiarazione di indipendenza. Holly era una delle celebri superstar di Warhol e aveva partecipato al film *Women in Revolt*.



Candy Darling, attrice e icona transgender della scena newyorkese, era una delle figure più luminose e malinconiche della Factory. Aveva recitato in *Flesh* e *Women in Revolt* e Lou Reed le aveva già dedicato in precedenza la splendida ***Candy Says***, pubblicata con i Velvet Underground. Quando ascoltò *Walk on the Wild Side*, Candy ne fu entusiasta: arrivò persino a immaginare un disco intitolato *Candy Darling Sings Lou Reed*. Reed scherzò sul fatto che probabilmente non avrebbe venduto più di cento copie!

Little Joe è Joe Dallesandro, attore, modello e sex symbol del cinema underground. Volto dei film di Warhol e Paul Morrissey, in particolare *Flesh*, *Trash* e *Heat*, rappresentava perfettamente quel mondo in cui il corpo diventava linguaggio, provocazione e merce di scambio.

Sugar Plum Fairy è invece Joe Campbell, soprannominato così dal ruolo interpretato nel film di Warhol *My Hustler* del 1965. Una figura realmente esistita, molto meno conosciuta rispetto agli altri protagonisti.

Jackie Curtis, infine, era attrice, poeta, drammaturga e performer. Attraversava liberamente i codici di genere, alternando identità e abiti maschili e femminili. Reed la descrive con un riferimento a James Dean: una personalità inquieta, veloce, imprevedibile, destinata a bruciarsi troppo presto.

Non erano semplici comparse nella vita di una rockstar. Erano persone che avevano costruito la propria identità in un'epoca in cui farlo significava spesso affrontare emarginazione, violenza e incomprensione. Alcune di loro, come Candy Darling e Jackie Curtis, morirono giovanissime.



Il miracolo del basso: due strumenti, un solo musicista

Musicalmente, *Walk on the Wild Side* è un piccolo capolavoro di sottrazione.

La registrazione avvenne nell'agosto del 1972 ai Trident Studios di Londra, durante le sessioni di *Transformer*, album prodotto da David Bowie e Mick Ronson.

Ma il vero segreto è quel basso sinuoso che apre il brano e lo accompagna per tutta la sua durata.

A inventarlo fu il session man britannico Herbie Flowers, che ebbe un'idea tanto semplice quanto geniale: registrare prima un contrabbasso e poi sovrapporgli un basso elettrico Fender Jazz, suonato dieci note più in alto. Il risultato è quel movimento oscillante, profondo e quasi liquido che rende immediatamente riconoscibile la canzone.

Un aneddoto racconta che Flowers, avendo suonato due strumenti, riuscì anche a ottenere un compenso doppio per la sessione!

E poi c'è il sax baritono di Ronnie Ross, che entra nel finale come una voce proveniente da un locale fumoso di Manhattan. La storia vuole che fosse stato proprio David Bowie a chiamarlo per la registrazione: Ross era infatti il suo insegnante di sassofono quando Bowie era ancora un ragazzino. Ritrovarsi davanti Ziggy Stardust, anni dopo, dovette essere piuttosto sorprendente!

Un'altra curiosità riguarda il celebre coro «doo-doo-doo»: le voci appartengono alle Thunderthighs, un trio di coriste inglesi formato da Karen Friedman, Dari Lalou e Casey Synge. Quello che nel testo viene chiamato «colored girls» era dunque un coro di tre ragazze bianche britanniche!

Una canzone pericolosa, diventata una hit

Il paradosso di *Walk on the Wild Side* è che racconta argomenti tutt'altro che rassicuranti con una melodia destinata a diventare un successo radiofonico.

Prostituzione maschile, uso di droghe, identità transgender, sesso orale: temi che nel 1972 erano ancora largamente considerati tabù nella cultura popolare americana.

Negli Stati Uniti alcune radio censurarono o oscurarono i passaggi più espliciti. La BBC britannica, invece, la trasmise senza tagli, almeno secondo il curioso aneddoto secondo cui i programmatori non avrebbero colto il significato di alcune espressioni!

Il risultato fu che una canzone nata dal sottosuolo artistico newyorkese arrivò fino alle classifiche mainstream, raggiungendo il sedicesimo posto della Billboard Hot 100.

Un successo quasi incredibile, considerando il contenuto del testo e il percorso artistico di Reed.



Oltre cinquant'anni dopo, ancora fuori dal coro

Riascoltata oggi, *Walk on the Wild Side* conserva intatta la sua forza. Non ha bisogno di urlare, non cerca lo scandalo facile, non predica. Racconta.

La voce di Lou Reed, distaccata e quasi indolente, sembra osservare i personaggi senza giudicarli. Il basso cammina, il sax sospira, le voci femminili commentano dall'ombra. E intanto New York scorre davanti agli occhi, con i suoi locali, le sue strade, i suoi sogni infranti e le sue libertà conquistate a fatica.

Forse è proprio questo il suo lascito più importante: avere portato nel cuore della musica popolare persone che normalmente sarebbero rimaste invisibili, trasformando le loro storie in una canzone che il mondo intero avrebbe cantato.

Non è un ritratto idealizzato, né una favola sulla trasgressione. È una finestra su un'epoca in cui l'arte, la sessualità e la vita quotidiana si mescolavano senza chiedere il permesso a nessuno.

Per questo, a cinquant'anni dalla sua uscita, il brano rimane una splendida interferenza nel segnale uniforme della cultura dominante.

Hey babe, take a walk on the wild side.

E magari, ogni tanto, vale ancora la pena farlo.

Mauro Berton per INTERFERENZE – Atto di resistenza culturale. Oltre il mainstream.

I Figli del Miracolo e la goliardia dei Mothers of Invention.

Eccoci ora a trattare di un episodio goliardico nella carriera dei Figli del Miracolo, una giornata di registrazione nella quale, accidentalmente, avenne un fatto molto simile accorso in una stessa giornata di registrazione dei Mothers of Invention.

Prima dell'arrivo dell'anno 2000 i Figli del Miracolo assieme ad amici vari si ritrovarono in una sala prove a Bassano. Muniti di un Teac Tascam a cassette K7, la riunione era stata progettata per mettere in musica un testo scritto da E.C.I. Papatrin intitolato SUPERPORNO 2000. Trattasi delle avventure di un emigrato italiano che vive a Parigi il cui nome è Dino. Una mini-storia per ogni giorno della settimana nella quale Dino esplora tutti i principali cliché pornografici.



Nella sala prove di Lobia si disposero i musicisti per la registrazione; Mec alla registrazione, Cibo alla chitarra, Lobia batteria, Icio al basso e Stefano, la voce recitante. La colonna sonora abbisognava di fiati e per l'occasione Fox, anche lui performer durante la session, aveva convinto un sassofonista professionista ad unirsi alla band ma senza spiegarli bene a cosa doveva aspettarsi. Lo scantinato era piuttosto piccolo e il sassofonista, magari annusando quanto stesse per accadere, si era messo un po' in disparte, appollaiato sulle scale che scendevano al luogo. La prima session musicale ebbe inizio: una sarabanda di effetti diversi finché il cantante recitava in dialetto i testi del famoso romanzo. Dopo qualche minuto di suoni il sassofonista alzo la mano e tutti smisero di suonare, "ragazzi, lui disse, questo non è il modo di suonare. Mi avete fatto perdere un sacco di tempo per niente". Ripose rapidamente il sax nella sua custodia e se ne andò fortemente amareggiato.

L'analogia

Ed ecco cosa successe durante la registrazione di Freak out e più precisamente la session di "the return of the son of monster magnet". Zappa aveva introdotto nella band una nuova recluta, il pianista Mark Rebennak che aveva suonato con Sonny & Cher. Gli aveva scritto una parte da suonare, cinque o sei note di piano in sottofondo ad un coro di una ventina di voci che gracidava effetti sonori da mostro; ad un certo punto Rebennak chiese ad un collega di tenerli la sedia dicendoli che andava in bagno, ma non lo rividero più, spari completamente dalla vista dei Mothers of Invention.



L'umorismo Zappiano

La scrittura di Franck Zappa è piena di episodi umoristici e goliardici come, per esempio, in "i was a teenage maltshop", una registrazione del '64 realizzata (e non poteva essere diversamente perché lui fu il suo compagno di scuola) assieme a Don Van Vliet. Un pezzo predestinato ad un'operetta rock nella quale Franck parla di quand'era un'adolescente, ecco cosa dice più o meno il testo tradotto in Italiano : sono nuovo qui a scuola / nessuna ragazza esce con me / solo perché mio padre lavora per il governo / e cambio scuola perché é un'onta senza rimedio / Giù pensieroso per il cortile, sperando

che qualcuno mi chiami / Signore ho bisogno di amicizia perché sto male / perché queste persone non riescono a sentire il mio dolore ?.O ancora quest'altro episodio narrato in WHY DOESN'T SOMEBODY GET HIM A PEPSI ? (che poi divenne "the torture never stop" e fu suonata live nella tournée Bongo Fury del '75, sempre accanto a Don Van Vliet). A quei tempi Franck era sempre a casa di Don ad ascoltare dischi di doo woop. Quando si muovevano, andavano in cerca di ragazze con l'auto di Don, una Oldsmobile blu scuro del 1949 con una testa di lupo mannaro attaccata al volante. Fallivano immancabilmente in questo intento ed allora rientravano a casa ad ascoltare dischi e a mangiare ciambelle all'ananas con Don che gridava a sua madre "Sue! Portaci una Pepsi". Nel caso di LET'S MAKE THE WATER TURN BLACK Franck racconta la storia del suo amico Kenny Williams: Quando usci dal college Kenny non volle ritornare a vivere in casa con i genitori e così si sistemò in garage. Anche Motorhead, un altro amico di Kenny, ci si trasferì. L'assenza del bagno non era un grosso problema d'estate (evacuavano nel giardino), ma quando arrivo l'inverno, non essendo molto propensi ad andare in casa dai genitori, iniziarono a fare i propri bisogni in grossi vasi di vetro, lasciati li nel muro di fondo. I loro amici li andavano spesso a trovare per giocare a poker e ben presto i vasi furono pieni fino all'orlo. Nel '63 Con i Soots Franck registro nel famoso studio "Z" di Cucamonga. Il brano Tiger Roach fu il suo primo esperimento di incisione stereo. Don si era piazzato nel corridoio con il microfono E ascoltando ciò che passava dalla porta, sfogliava le pagine di un fumetto degli X-MEN, improvvisando su quello che aveva davanti gli occhi. Franck era a Milwakee per il giorno del ringraziamento 1975. Durante la cerimonia servirono "Fette di tacchino ripieno con un sacco di fottuti conservanti che colavano fuori e tutta quella pessima salsa di mirtilli. Per dare il tocco finale a quella cena ridicola, in tavola, accanto ai piatti, c'erano tovaglioli neri. Questo la dice lunga su quella serata....e fu così che nacque Black Napkins

Lione 12/11/2026 Elio (Alfred) Caneva